. 73

(99)

16

Q. IV. 73

BCABQ

I FRESCHI DELLA VILLA

DOVE SI CONTENGONO.

Barzellette, Canzoni, sdruccioli, Disperate, Grotteschi, Bischicci, Pedantesche, Indouinelli, Serenate, Sonetti, Gratianate, Sestine, & in vltimo vn'Echo molto galante, Tutte cose piacenoli.

Composti dal già M. Giulio Cesare Croce.

In Bologna, Con licenza de' Superiori Ristampata in Firenze, Alle Scale di Badia. 1617.

B.C.A.B.

BISCHICCIO GALANTE
IN BARCELLETTA.

VDite Donne
Il graue danno,
E'l duolo amaro,
Chi mi diè amore.
Il primo tratto,
Ch egli mi trette
Con quel suo fero
Che fere, e fora.
Io stauo in villa
Presso vna valle
Piena di rose,
In canto, e in riso,
Tutto giocondo,
Lieto giocando,
Dandomi spasso
Fra l'ombre spesse.
Fra chiare linfe,
Che d'acque lanfe
Han grato odore,
Stauo ad vdire
Pe' dolci colli,

E verdi calli
D'vccelli il canto,
Com'io vi conto.
E mentre in tanto
Io stauo intento
Per quelle frésche,
Godendo il frésco
D'vnà dolce aura,
Qual, mercè d'Euro,
Spiraua intorno
Con gaudio interno.
Ecco vna figlia
Per quelle foglie
Veloce passa,
Nè sò se posla
In tola, o in tela
Bellezza tale
Pinger man dotta,
Com'è la detta.
Il suo bel viso
Pareua vn vaso
Di Bei giacinti,
Ch'in foggie cento
Mi punse il core,
Ond'ogni cura
Posi con fretta

Ca-

Cauarne il frutto.
E per quel piano
Del suo amor pieno
Tosto mi metto,
Senza far motto,
Seguendo l'orme
Per quei luoghi ermi
Di quella Dama,
Che'l cor mi doma.
Lei dopo vn faggio
In strana foggia,
Hor doppo vn pino
Per darmi pena,
Hor doppo vn'olmo
Per tormi l'alma,
Hor doppo vn pero,
Per far ch'io pera,
Si gia ponendo,
Acciò penando
Dietro gli andasse,
Al fin m'indusse
Appresso vn monte,
Io leuo il mento,
E vedo ch'ella
Correndo alla.
Giù per vn'erta,

Vicino à vn'orto,
Per vn viale
Pien di viole,
E quì si ferma
Con bella forma
D'vn poggio al basso,
Dou'era vn busso.
Ond'io tutt'arso,
A guisa d'Orso
Corro affannato,
Quasi finito,
E forte crido
Fermati cruda,
Nè mi dar morte,
Perche nol merto.
Sappi ch'io t'amo,
Nè v'è al mondo homo
Più di me fido,
E ne fà fede
Il mio languire,
E'l gran languore,
Ch'al petto porto,
Nè mai si parte.
Io pien d'ardore
Hò preso ardire,
Senz'altra guida

En-

Entrar nel guado
Di queſto mare,
Oue ſi more,
Per trarre à proda
Sì cara preda.
Però mia vita
Non far, che vuota
Sia la mia ſpeme,
Nè vada in ſpuma,
Ma porgi homai
A tanti homei
Qualche conforto,
Se vuoi confarti.
A queſto dire
Non volſe dare
Riſpoſta alcuna;
Ma chiama il cane,
E me l'attizza,
Io gli trò vn tozzo,
Et ei lo piglia,
E và à la paglia.
Ond'io di nouo,
A lei, che neue
Proprio parea,
Toſto parai
Vn nuouo aſſalto,

Ma fui assolto,
Ch'ella in butto
Sparue d'botto.
E in vna fratta
Caccioſſi in fretta,
Tal ch'io la perſi.
Onde mi parſe
Di reſtar morto,
E ſotto vn mirto,
Del mio ſol'orbo
Cadei nell'herba.
E ſenza il lume,
Che'l cor mi lima,
Rimaſi, ahi laſſo,
Rodendo l'oſſo
Di rabbia, e d'ira;
Coſi fin'hora
D'ombra mi paſco,
E in aria peſco.
E più non ſpero,
S'Amor non ſpira
Dentro il ſuo petto
D'hauerne patto,
Nè tregua ſeco,
Nè trarne ſuco,
Nè gir più oltre,

S'io

S'io non vegg' altro.
Hor donne mie
S'auuien, che mai
Torni colei,
Dite, a colui,
Ch'amor ti porta
E à ſtrano porto,
Per i gran lutti,
Ch'in lui fan letto.
E fate fede,
Com' io ſon fido;
E ch'io la bramo
Sì al freddo bruna,
Come d'Agoſto;
Perche il mio guſto
Stà in quella fronte,
Che'l cor m'hà franto.
E in quella, chioma,
Ch'ogn'hor mi chiama
A noua impreſa,
E in rima, e in proſa
Vuol, che'l mio ſtile
Ad ogni ſtuolo
Mandi ſue lodi
Per ogni lido.
E perch'io moro,

Nè lei mi mira,
Altro non posso
A questo passo.
Perche son spento,
E spinto, e spanto,
Come la lasca,
C'hà preso l'esca.
Restate Amanti,
E nella mente
Portate fisso,
Come alla fossa,
Ahi sorte cruda,
Chi fia, che'l creda,
Hoggi ne vado,
Come ogn'vn vede.
A vermi esposto
Sarò per pasto,
Per Donna ria,
I cui bei rai
Portano il vanto,
Anzi han pur vinto
Quelli di Delia,
Per più mia dolia.
Ecco ch'io spiro,
E piu non spero
Di stare al mondo,

E à Pluto mando
L'alma infelice,
Ch'Amor fallace
Con tanti ſtenti
Hoggi m'hà eſtinto.

Barzelletta piaceuole.

L'Altra ſera da queſt'hora
Me n'andai coſi in giuppon
A mirar la mia Signora,
E la uidi à lo balcon,
Dirindon don don,
Dirindon don don.
E coſi la ſalutai,
E gli feci un repeton,
Ella diſſe, doue uai
Da queſt'hora, bel garzon?
Dirindon don don,
Dirindon don don.
Le riſpoſi, io ſon uenuto,
Vita mia, ſu ſto canton,
Per cantarui nel liuto,
Se ui piace, una canzon,
Dirindon don don,
Dirindon don don.

Io l'haurò per gran fauore,
Diſſe lei con bel ſermon,
E la gioia fia maggiore,
Send'al canto aggiũto il ſuon,
Dirindon don don,
Dirindon don don.
Allhor'io al primo motto
Accordai il chitarron,
E cantai vn bel ſtrambotto
Con ſuaue, e dolce ton,
Dirindon don don,
Dirindon don don.
Ella mi gettò vn bel fiore
Da ſtar sù dal ſuo veron,
Poi mi diſſe, caro amore
Tutta tua, nè d'altri ſon,
Dirindon don don,
Dirindon don don,
Onde ſon tanto contento
Per quel vago, e nobil don,
Che ſeruirla ogn'hor consento
A ogni tempo, ogni ſtagion,
Dirindon don don,
Dirindon don don.

Seſtine piaceuoli ſopra Amore, le Moſche, &c.

SEi coſe mi fan guerra, e prima Amore,
Seconda, il vago aſpetto di Madonna,
Terza, le crude, e inſidioſe Moſche,
Quarta, l'ardente, e ineſtinguibil Sete,
Quinta, il noioſo, e inſopportabil Caldo,
Seſta, il pigro, otioſo, e graue Sonno.
Ma non sì toſto mi percuote il Sonno,
Ch'innanzi à gli occhi m'appariſce Amore
E'l cor m'incita di ſouerchia Sete
Di godere il bel viſo di Madonna;
E mentre in quel penſier' hò il petto Caldo,
Toſto mi ſueglian l'importune Moſche.
Deh Maladette ſian queſt'empie Moſche,
Le quai mi turban sì ſoaue Sonno,
Et anche il tempo, che mi fà tal Caldo,
Quando più lieto mi ſi moſtra Amore,
Ch'in ſogno ancor non poſſo tanta Sete
Eſtinguer nel bel volto di Madonna.
Quante volte haurei ſcritto di Madonna
I ſommi pregi, ſe le crude Moſche,
E la ſecca ſtagion, che mi fà Sete,
Col peſo, ſtanco, & aggrauato Sonno,
M'haueſſero laſciato per lo Caldo

Sfogare in parte il bel penſier d'Amore,
Deh tu, s'hai punto di poſſanza, Amore,
Come moſtri ne gli occhi di Madonna,
Auuenta i ſtrali tuoi à queſte Moſche,
O con la face tua fagli tal Caldo,
Che l'addormenti in ſempiterno Sonno,
V' non ſentin mai più fame, nè Sete.
Oh s'una uolta poſſo tanta Sete
Trarmi, che ſi mi ſia propitio Amore,
Che con gli occhi ſuegliati, e non col Sonno
Poſſa gioire, inſieme con Madonna,
Sfogarò in modo l'amoroſo Caldo,
Ch'alte punture udranſi, che di Moſche.
Ma ſi m'infeſtan la Sete, e le Moſche,
Per queſto eſtremo Caldo, che d'Amore
Mi ſcordo, e di Madõna, e ſempre hò Sonno.

Sopra vna Vecchia faſtidioſa.

TOſto, che la vecchiezza s'auuicina,
Si perde ogni dolcezza, ogni fauore,
E ſi diſprezzan quei, che fan l'amore.
Il ſangue ſi raffredda nelle vene,
Caſcan le guancie, e perdeſi il colore,
E ſi diſprezzan quei, che fan l'amore.
Scordaſi la memoria del paſſato,

Onde

Onde sempre si grida, e fà rumore,
E si disprezzan quei, che fan l'amore.
Così fà questa vecchia fastidiosa,
Poi ch'ella è frusta, e non hà più vigore,
Ella disprezza quei, che fan l'amore.
Cerca di disprezzar gli altrui contenti,
Che più nessun piacer gusta nel core,
E sol disprezza quei, che fan l'amore.
Ma fà quanto tu sai, Vecchia assassina,
Che al tuo dispetto haurò tanto fauore
Ch'io corrò il frutto del mio fido amore.

Maggio apportatore dell'allegrezze, e principio dell'Estate.

MAggio son'io, figliuol di Primauera,
Ambasciator della gioconda Estate,
Che di bei fior dipingo ogni riuiera,
E gran dolcezza apporto alle brigate;
Meco vengon gli spassi à schiera, à schiera,
La giouentù, l'amore, e la beltate;
E mentre con voi vengo à far soggiorno,
Riuesto i colli, e le campagne intorno.

Per le Regine, ò Conteſſe, che ſi fanno il giorno di Maggio.

ALl'aſpetto leggiadro, e gratioſo
Di queſta Sereniſſima Regina,
Ciaſcun che quindi paſſa hoggi s'inchina,
Nè fia chi facci il duro, od il ritroſo;
Che in queſto giorno vago, & amoroſo
La vaga Primauera, e pellegrina,
Carca di fiori, à noi lieta camina,
Per dare à noſtri cor dolce ripoſo.
Onde vſanza ſi tiene, anzi è ſtatuto,
Antico, che'l bel meſe dietro Aprile
Ogn'vn gli porti il debito tributo,
Però ſi come è bella, & è gentile,
Non fia chi nieghi far quel ch'è douuto,
Nè ſi diſcoſti dall'vſato ſtile;
Ma dentro del bacile
Gettate largamente oro, & argento,
Ch'à voi fia lode, à lei guſto, e contento.

Canzonetta da cantarſi per le fanciulle nell'entrata del bel meſe di Maggio, sù l'aria d'A piè d'vn colle adorno.

ECco il ridente Maggio,
Ecco quel nobil meſe,

Che

Che sueglia ad alte imprese
I nostri cori.
Eccol carco di fiori,
Di rose, e di viole,
Dipinger come suole
Ogni riuiera.
Ecco la Primauera,
Ecco il tempo nouello
Tornar più che mai bello,
E più giocondo.
Ecco che tutto il mondo
E colmo d'allegrezza,
Di gaudio, e di dolcezza,
E di speranza.
E già per ogni stanza
La vaga Rondinella
In questa parte, e in quella
Fà'l suo nido.
E'l fanciullin Cupido
Fra noi dispiega l'ali,
Con l'arco, e con gli strali,
E le saette.
E in ordine si mette
Per saettar le Ninfe
Soura le chiare linfe,
E bei ruscelli.

E i rozzi Pastorelli
Con le stridenti canne,
Intuonan le capanne,
E i larghi campi.
E co' suoi chiari lampi
Febo girando intorno,
Più che mai rende adorno
L'emispero.
E per ogni sentiero
La Villanella scalza
Sù, e giù per ogni balza
Và cantando.
E fra se giubilando,
Hor sopra le chiar'onde,
Hor tra le folti fronde
Si ritira.
Iui si specchia, e mira
Il viso, e'l biondo crine,
E in l'herbe tenerine
Si riposa.
Quiui tutta gioiosa,
Di vaghe ghirlandette
Adorna le Caprette,
E i puri Agnelli.
Sopra de gli arbuscelli
Odesi Filomena

Can-

Cantar l'antica pena
In tutti i lati.
Et per riuiere, e prati
I Monton van cozzando
Insieme, e gareggiando
Per amore.
E al matutino albore
Respira la fresc'aura,
Ch'ogn'anima ristaura,
E torna in vita.
E con gioia infinita
Sen vanno i pesci in ballo
Nel limpido cristallo
A schiera, à schiera.
Il terren languid'era
Pel crudo, e freddo Verno,
Hor'il suo gaudio interno
Rinouella.
O stagion vaga, e bella,
O boschi, ò selue, ò monti,
O freschi, e chiari fonti,
O spiaggie apriche.
O frondi, ò frutti, ò spiche,
O laghi, ò stagni, ò fiumi,
O sterpi, ò sassi, ò dumi,
O vaghi colli.

O te-

O teneri rampolli,
O piante, ò gigli, ò roſe,
O ſiepi alte, & ombroſe,
O verdi riue:
Grotte, antri, & ombre eſtiue,
Cipreſſi, abeti, e mirti,
V' gli amoroſi ſpirti
Errando vanno.
Deh perche tutto l'anno
Non dimorate noſco,
Cangiando l'aer foſco
In bel ſereno.
O Zeffiro, ch'in ſeno
A la tua Flora ſpiri,
E ventilando aggiri
L'auree chiome.
E l'acerbette pome
Ogn'hor vai ricercando,
E tutto rinfreſcando
Il bianco petto.
Degnati con diletto
Di tue ſoaui tempre
Albergar noſco ſempre
In dolce ſtile.
O Maggio alto, e gentile,
O cara Primauera

Torna con tua maniera
A ritrouarci.
Deh vieni à consolarci,
O bel Maggio fiorito,
Che di nouo t'inuito,
A far ritorno.

La Cicala al Rosignolo, Sonetto morale.

LA noiosa Cicala al Rosignolo
Disse, tu pe' boschetti te ne vai
Cantando à la fresc'aura, e quando i rai
Febo alza, tu t'accheti, e stringi il volo.
Io tutto'l giorno canto, e s'ode solo
Mio dolce accento, e mentre te ne stai
Fra le folt'ombre, io faccio più che mai
Vdir mie note sopra il caldo suolo.
Rispose il Rosignol, io canto poco,
Ma il canto mio più assai diletta, e piace,
Che non fà il canto tuo noioso, e roco.
E mentre che tu, garula, e loquace
Assordi i campi intorno, & ogni loco,
Di procacciare il cibo à me compiace;
Però che'l tempo edace
Passa, e spesso colui si troua al verde,
Che ne i spasi mondani il tempo perde.

ALLE-

ALLEGORIA.

CHi canta fuor di tempo, e si dà spasso,
E non prouede à quanto gli bisogna,
Ben si può dir, che sia di mente casso,
E che non stima il danno, e la vergogna;
Perche se pouertà lo pone al basso,
Hauer quel d'altri in van cerca, & agogna:
Ciò la Cicala fà palese, e noto,
Che cantando, al fin muore à corpo vuoto.

Canzonetta in sdrucciolo.

MAdonna salutandoui,
Con riuerenza inchinomi
E con tutto il cor pregoui
Notar ste quattro sillabe.
Hauea fatto proposito
Di mandarui vna lettera,
Qual narrasse in che termine
Per voi mi trouo ahi misero.
Ma poscia risolutomi,
Son venut' io medesimo,
Perche à bocca parlandoui
Haurò forse più credito.

Fù nel meſe di Luglio,
Che'l Sol nella canicola
Entraua l'anno proprio,
Corſe anco il Biſeſtile.
Quand' Amor con ſue fiaccole
Il cor m'arſe, e le viſcere,
E con inganno preſemi
El ſuo tenace viſcolo.
Mentre, che ſciolto, e libero
Dalle ſue falſe inſidie,
Andauo trattenendomi,
Cantand'hor baie, hor frottole
Allhor ſtauo allegriſſimo
In contentezza, e giubilo,
Beffando queſti ſemplici,
Che del ſuo foco ardeuano.
E non poteuo credere,
Ben ch'io gli vedeſſi angere,
Che'l duol, ch'in loro ſcorgeſi,
Fuſſe mai ſi terribile.
Ma hora, oime, ben moſtrami,
Com'egli è potentiſſimo,
E ſi ſpietato trouolo,
Che più non ſon'incredulo.
Hor prouo l'ardentiſſime
Sue fiamme quanto vagliono,

E quan-

E quanta pena porgono
I ſuoi ſtrali acutiſſimi.
E s'io giuro alteriſſimo,
di queſto, e quel burlandomi
Adeſſo anch'io ſon fattomi
Del volgo gioco, e fauola.
E tanto è inacceſſibile
Il duol, ch'ogn'hor mi lacera,
C'hormai appreſſo ſentomi
A l'vltimo eſterminio.
E dicoui certiſſimo,
Che ſe qualche rimedio
Non trouo al graue incendio
Ch'ogn'hor via più s'inaſpera,
Ch'in queſta vita propria
Farò qualche diſordine,
Con vn ferro vccidendomi,
O qualche altro ſupplicio.
E con ſi crudo ſcempio
Sarò à gli Amanti ſpecolo,
Che megl'è il corpo ſuellere
Che in tal miſeria viuere.
Ben che i Poeti ſcriuono
Ne' loro antichi carmini,
Ma sò che'l ver non dicono
E ſempre fauoleggiano.

E sò

E sò che sempre parlano
Sotto fintion poetiche;
Quali à volerle intendere
Ci vuol senso allegorico.
Perche dicon, che gli huomini,
Quai per Amor patiscono,
Tosto che di vita escono
A i mirti ombrosi corrono.
E ch'iui trastullandosi,
Allegri, e lieti stannosi,
Formando dolci cantici
Al suon di flautii e gnaccare.
Ch'iui non regna inuidia,
Sospetto, ira, ne odio;
Ma solo amor purissimo,
E fede ineстimabile.
Ch'iui ogn'hor cantar s'odono
Calandrie, smerli, alodole,
Cucchi, cardelli, e passare,
Con papagalli, e tortore.
Ch'iui scherzare, e correre
Si vedon gatti, e simie,
Mamon, lepri, e coniglii,
Quai son tutti domestici.
Ch'iui sotto perpetua
Stagion temprata, e florida

Odesi

Odesi di continouo
Cantar, sonare, e ridere.
Ch'iui Aquilon, ne Borea,
Nè Greco irati soffiano,
Ma grati, e dolci Zeffiri,
Et aure fresche spirano.
Ch'iui mai scura, & horrida
Notte il suo velo stendere
Vedesi, ò dense nuuole,
Ch'intorno l'aria offuschino.
Ma che vn lume chiarissimo
In ogni tempo vedesi,
Quale i bei campi illumina,
Nè mai si vniee ascondere.
Ch'iui bei laghi vedonsi,
Con fonti chiari, e limpidi,
V' semplicetti, e mutoli
Pesci, scherzando, guizzano.
E ch'iui trastullandosi,
Da' rami d'oro pendono,
Che di gran lunga auanzano
Quei del giardino Esperio.
Ch'iui in somma si trouano
Tutte quelle delitie,
E spassi dileteuoli,
Che imaginar si possino.

Mille,

Mille, e mill'altre fauole,
Che qui tutte non dicoui,
Quai son belle da leggere,
Ma non da dargli credito.
Hor son risolutissimo
Vscir di tal miseria,
S'al duol, che tanto m'occupa
Non hò qualche sussidio.
Ma se da vn pietosissimo
Vostro sguardo amoreuole,
Per vostra alta clementia
Haurò qualche adiutorio.
La man qual'è prontissima
Per trarmi fuor di tedio,
Troncando à questa misera
Mia vita il filo asprissimo.
Non sarà tanto rigida,
Ma si farà placabile,
Et io slegato, e libero
Sarò da tanta furia.
Et in questo emisperio
Contenterommi viuere,
Con puro cor seruendoui,
Ch'amor'à questo incitami.
Però Donna magnanima,
E degna d'vn Imperio,

Mo-

Mostrate segno pregoui,
Che sete gentilissima.
E date refrigerio
Hormai al duolo interrito,
Che mi fà il capo sbattere
De le mura ne gli angoli,
Che s'io posso intercedere
Fauor si raro, e nobile,
Non sarà in questa machina
Di me chi habbi più gaudio
Andrò cantando in publico
Le vostre lodi, e i meriti,
Insino al ciel alzandoli,
V' stan Mercurio, e Venere.
Tal che dal mare Atlantico,
L'indico, il caspio, il pontico,
L'egeo, l'esino, e'l persico,
L hircano il rubro, e'l scitico.
Vedrassi sempre scorrere
Il vostro nome regio,
Di mille honori carico,
E palme gloriosime.
Si che frà l'altre femine
Sarete famosissima,
E tutti quanti i popoli
V'hauranno in riuerentia.

Dun-

Dunque hormai sodisfatemi,
Signora mia dolcissima,
Che la dimanda è lecita,
E la mia fede il merita.
Hor mi ritorno à chiudere
Di nuouo nella camera,
D'sfogo il mio ramarico,
Col sospirare, e piangere.
Restate in pace, ò nobile
Donna leggiadra, & vnica,
Che'l ciel vi sia propitio
Nell'vno, e l'altro secolo.

Venticinque Indouinelli piaceuoli.

VDite, e alzate il ciglio,
La madr'impregna il figlio
E ment'egli s'ingrossa, e non sà come,
A poco, à poco à lei leua le chiome.
2 Tu batti, e guardi in suso,
Io t'odo, & apro il buso,
E s'io vuò far le tue voglie contente,
Faccio tirar la coda à chi non sente.
3 Di cento, che son tristi,
Ducento buon n'acquisti,

E co-

E come tratto hai quei ducento fuora,
Quei cento, che son tristi auanzi ancora.

4 Sopra d'vn alto monte
Alberga vn gentil Conte,
Con cento mila Caualieri à canto,
Quai tutti, eccetto lui, han rosso il manto.

5 Non mi trouo hauer'acqua,
Nè beuo altro, che acqua,
E s'io hauessi dell'acqua à mio domino,
Acqua mai non beurei, ma sempre vino.

6 Con vna man m'appicco,
E i piè ne' ferri ficco,
E sù vna pelle morta stò à sedere,
E vna viua mi porta, e n'hò piacere.

7 Io nacqui alla verdura,
E venni entro le mura,
E quando con le Donne son congiunta,
Faccio menar le cosce, e entrar la punta.

8 Per tutto doue andate,
Donne, voi mi portate
Con voi, e tanto meco vnite sete,
Ch's'vn mi chiama, voi gli rispondete.

9 Vn sopra, e dui di sotto
Menano, e non fan motto,
Pe'l sesso, vna lor cosa, e quando à drento
Più và, il lauor lor piace, e n'han contento.

10 Tutto il dì ſtò in berlina,
Nè mai feci rapina,
E ſpeſſo quel tirar sì mi moleſta,
Che il col mi rompo, e giù cade la teſta.
11 Vò veſtito di bianco,
Ne mai girar mi ſtanco,
E di quel, che mi cade per di ſotto,
Ne mangia tanto il goffo, quanto il dotto.
12 Tengo ſul duro ſmalto
Il capo, e i piedi in alto,
Nè poſſo caminare in luogo alcuno,
Se fra le gambe non m'entra qualch'vno.
13 Pria di mia madre naſco,
E ogni gran bocca paſco,
Nè sì toſto ſon nato, ch'io camino,
Nè mai più al padre mio torno vicino.
14 Maſchio nel mondo naſco,
E femina rinaſco,
Poi in maſchio di nuouo mi conuerto, (to.
Tal c'hor femina, hor maſchio è il mio cõcer
15 In braccio me lo piglio,
E palpo come figlio,
Ma con eſſo ſi toſto non mi abbocco,
Ch'ei comincia à gridar com'io lo tocco.
16 Son lunga come anguilla,
Ma fiera, e non tranquilla,

E quan-

E quando vengo fuor della mia grotta,
Faccio da me fuggir la gente in frotta.

17 Non opro grimaldello,
Pur apro ogni portello,
E mentre gli altri dormono, & io furo,
E come il giorno appar, mi tiro al scuro.

18 Com'io sento soffiare,
Io mi metto à cantare,
Et hò ne l'armonia tanto trastulo,
Che spesso nel sonar mi suda il culo.

19 Io porto il manto d'oro,
È seruo il mio decoro,
E per prati, e giardin vado à courito,
E del mio sterco ogn'vn si lecca il dito.

20 Trista sorte, ahi poueretto,
Pel largo entro, esco pel stretto,
Nè posso fuora vscire à mio volere,
S'à mia madre non dan fuso il sedere.

21 Io son tanto piacente,
Che pregna son tenuta,
Ma pria, che por l'honore à la sbaraglia,
M'hò eletto di morir sopra la paglia.

22 Io nasco tra le selue,
V'stan fieri Orsi, e belue,
Poi tratta à la cittade, in tempo poco,
Senz'hauer fatto error, son data al foco.

23 Se mi state ad vdire,
Io vi farò stupire,
Non son'huomo,e son'huomo,e son mortale
Come voi, hor dite quel ch'io sono,e quale.
24 Io son tanto sfacciato,
Ch'io entro in ogni lato,
E trapasso pe' buchi, e per le fesse,
Et alzo i panni fino à le Contesse.
25 Cinque bocche tengh'io,
E dentro il ventre mio
A guisa d'Orso vscito de la tana,
Trãguggio,intasco,e mãgio carne humana

Tauola della dichiaratione de gl'Indouinelli.

1 La rocca, & il fuso.
2 Vno che batte alla porta.
3 I maroni, quando sono ne i loro garzi.
4 L'arbore delle ciriege.
5 Vn Molinaro, che non hà acqua da macina re,e perciò gli conuien bere dell'acqua.
6 Vno che monta à cauallo.
7 La spola, ouero nauetta da tessere.
8 Il nome.
9 I Segantini.
10 Il bottone.

11 Il buratto della farina.
12 La carriola da mano.
13 Il fumo
14 Il formento.
15 Il liuto.
16 La spada.
17 Il Topo, ò Ratto.
18 Il trombone.
19 L'Ape.
20 Il pepe, e la peparola.
21 La nespola.
22 La fascina.
23 L'Hermofrodito.
24 Il vento.
25 Il guanto.

Caccia amorosa.

PEne, e doglie andiamo al prato,
Doue stà la mia Ceruetta,
A la caccia ogn'vn si metta,
Per pigliarla da ogni lato.
Pene, e doglie,
Suona il corno Dolor mio,
Chiama il Can crudel'Affanno,
E perche non m'vsi inganno

Stà

Stà Desir di foco armato.
Pene, e doglie.
Stà quì Pianto à questa macchia
Col tuo arco, e'l tuo carcasso
E se giunge à questo passo,
Fà che questo habbi scoccato.
Pene, e doglie.
I Lamenti habbino cura,
Che di quà non pigli il corso,
Et i Guai mi dian soccorso,
E'l Martir scopra l'aguato.
Pene, e doglie.
Hor'è vscita fuor del bosco,
Pena mia gettagli vn laccio,
Tu desir pigliala in braccio;
Ahi che'l corso hà riuoltato.
Pene, e doglie.
La volteggia il piano, e'l monte,
Pensier miei correte al calle,
Che se fugge in questa valle
Il mio cor sarà turbato.
Pene, e doglie.
Corri innanzi Timor mio,
Piglia Fiamma, piglia Ardore,
Stà quì meco tristo Core,
Che non fosti saettato.

Pene, e doglie.
Tu Martello, e Gelosia
State quì aspettarla al varco
Poni Amor lo strale à l'arco,
Che bisogna star parato.
Pene, e doglie.
Stian gli ardenti miei Sospiri
Aspettarla à la fontana,
Che se à sorte s'allontana,
Sarò, lasso, abbandonato.
Pene, e doglie.
Dagli Pena, dagli Pianto,
Lassa Affanno i Cani à lei,
Sù Desir giungi costei,
Scocca Amor lo strale aurato.
Pene, e doglie.
Sù Dolor dà fiato al corno,
Ferma Sdegno, eccola giunta,
Non gli dar di quella punta,
Ch'io non son tanto spietato.
Pene, e doglie.
Lega, lega Pena mia,
Stringi il laccio, ò fiera Doglia,
Il Desir non la discioglia,
Fin ch'Amor non è arriuato.
Pene, e doglie.

O mio

O mio Cor, la Cerua è presa,
Gli vogliam donar la vita?
Ecco già che l'è pentita
D'hauer te così stratiato.
Pene, e doglie.
Deh poniamla in libertade,
Fido Amante à lei perdona,
Che gentil non è persona,
C'habbi oltraggio vendicato.
Pene, e doglie.
Ma poniamgli al bianco collo
Prima vn ricco, e bel monile,
Acciò ch'altra à lei simile
Non si troui in altro lato.
Pene, e doglie.
Et in esso in letter d'oro
Scritto sia, ch'ardito tanto
Non sia alcun toccarla intanto,
Se d'Amor non è segnato.
Pene, e doglie.
Hor ritorna, ò mia Ceruetta
Al tuo dolce almo soggiorno
Nè temer d'oltraggi, ò scorno
Che'l mio Cor t'hà perdonato.
Pene, e doglie.
Ma non esser si crudele

Verſo lui, nè ſi ſeuera,
Perche pena acerba, e fera
Merta al fin' animo ingrato.
Pene, e doglie.
Torna dunque allegra, e lieta
Al tuo caro, e amato ſpeco,
Tu Deſir vattene ſeco,
Che sò ben che t'haurà grato.
Pene, e doglie.
Hor c'hauuto habbiam ventura
De la caccia periglioſa,
Meſto Cor vatti ripoſa,
Perche ſei molto affannato.
Pene, e doglie.
Gite in pace, ò miei Soſpiri,
Voi Martiri, e voi Lamenti,
Pene, guai, doglie, e tormenti,
Che'l mio petto è conſolato.
Pene, e doglie.
E di queſta nobil caccia
Diaſi ſol la gloria à Amore,
Sua la palma, e ſuo l'honore.
Ei per fin ne ſia lodato.
Pene, e doglie.

Disperata d'Amore.

Poiche Donna empia, e rigida,
Ingrata, e crudelissima,
Non vuole vdir, nè intendere
I miei dolenti carmini.
Nè potendo resistere
Col fier fanciul di Venere,
Ch'ei col suo graue incendio
Vuol pur questo cor'ardere.
Con questa roca cetera,
Stemprata, e mal'in ordine,
Voglio formare vn cantico
Dolente, e miserabile.
Venghin Dragoni, e Vipere
A vdirmi, e Serpi, & Aspidi,
Alcion. Ceici, & Vpupe,
Guffi, Mulacchie, e Nottole.
Che pria, ch'io vada in poluere,
O mi consumi in cenere,
Vò fare à pietà mouere
Le fiere, i sassi, e gli alberi.
Gli Dei, che in ciel'albergano
I miei lamenti ascoltino,
E porghino sussidio
A le mie pene horribili.

Ma à chi mi volgo, ahi misero,
Se Gioue, Giuno, e Pallade
Insieme si trastullano,
Nè curano i miei gemiti?
A quei del crudo baratro
Mi conuien dunque volgere,
Forsi che Pluto, ò Cerbero
Farò benigni, e placidi.
Deh perche mi vò stendere
Giù ne l'infernal specolo,
Poiche fa l'empie Furie
Pace, & amor non regnano?
Ahi che non v'è rimedio
Per me ne l'emisperio,
Nè sopra il ciel stellifero,
Nè men nel cieco hospitio.
Dunque in vn'aspra grottola
Oscura, & horrendissima,
D'ogni allegrezza scarico,
Voglio ridurmi à piangere.
Sarà mio letto vn marmoro
Aspro, freddo, e durissimo,
Qual seruirà al mio capite
Per guancial molle, e tenero.
Saran mio cibo nobile
Velen, mapello, e tossico,

Qual mi sarà gratissimo
Dentro del mio cenacolo.
L'amare acque sulfuree
Saran mio vino amabile,
E'l fiero augel di Titio
Diuorerò per Tortora.
Vn Drago spauenteuole
Sarà mio secretario,
E vn'Orsa rabbiosissima
Ministrerà il mio prandio.
Vn'Idra ferocissima
Mi porgerà da beuere,
E vn Toro aspro, & indomito
Imbandirà la tauola.
Vn Tigre velocissimo
Fra genti inique, e barbare
Porterà le mie lettere
Piene d'amaritudine.
Cicuta, oppio, & assentio
Saran mia manna, e nettare,
E tuon, saette, e folgori
Mie dolci cetre, e timpani.
Da vn lato haurò l'Inuidia,
Col tosco su le labbia,
Da l'altra il perfid Odio,
Tutto di sangue carico.

Per mia cubicolaria
Vò la crudel Teſifone,
E le ſpietate Bellidi
Mi ſcoperan la camera.
Su l'antro infeliciſſimo
Vò il gran ſaſſo di Siſifo,
E la ruota d'Iſione
Sarà la mia carrucola.
Haurò per ſpecchio lucido
Il fier capo Gorgoneo,
E'l Porco Calidonio
Sarà mio tributario.
La terra nuda, e ſterile
Sarà mio dormitorio,
E ſotto i fianchi, e gli homeri
Acute ſpine, e triboli.
Più non vedrò d'Apolline
I raggi chiari, e limpidi,
Nè de la vaga Delia
Il lume candidiſſimo.
Mio Sole, Luna, & Ethera
Saran fumo, e caligine,
E ſacco groſſo, e ruuido
Haurò per oſtro, e porpora.
Empij, e ſpietati Spiriti
Mi ſeruiran per Comici,

E la

E la Chimera ignobile
Farà di foco il prologo.
Per scena stupendissima
Haurò la tesa d'Aragne,
Doue vedransi in publico
De Dei tutte l'infamie.
Sarà il teatro regio
Tutto cinto d'obbrobrio,
E gli atti abomineuoli
Fian guerre, & homicidij.
D'aspri, e crudei spettacoli
Faransi gl'intermedij,
Quai verranno à concludere
L'estrema mia miseria.
Piragmon, Bronte, e Sterope,
Co' magli lor grauissimi,
Al soggetto spiaceuole
Faran spietata musica.
Villani iniqui, e rustici
Co' lor badili, e vomeri
M'intuoneran l'auricole
Da la mattina al vespero.
Di Curtio la voragine
Mi seruirà per puteo,
E bagno mio odorifero
D'Acheron l'onde squallide.

Haurò piacer grandisſimo
S'vdrò tonare, ò piouere,
E rimbombar fra nuuoli
Lambi, baleni, e fulmini.
Sarà mia dolce pratica
Fantaſme, Streghe, e Lamie,
Co' quali andrò inuiſibile
La notte à guaſtar gli huomini
Ne l'acqua oſcura, e torbida
De la palude fetida,
Sette volte tuffandomi,
Farommi ſcuro, & horrido.
Poi ſul car di Proſerpina,
Tratto da infernai beſtie,
Andrò per tutti i termini
Narrando il mio ſupplicio.
Tal che mie voci querule,
E i pianti miei aſprisſimi
Riſuoneran da l'Artico
Fin giù ne' baſſi Antipodi.
E laſſarò memoria
Di me per tutti i ſecoli,
Sia il Sol in Cãcro, ò in Gemini,
Ouero in Sagittario.
E ſe donna ingratisſima
Non potrò far commouere,

Le

Le piante, e i monti altisfimi
Farò per pietà ſtridere.
Le valli acquoſe, & humide,
I prati, e i campi fertili,
I ſtagni, i fiumi, e gl'argini
Per me ſtaran meſtisfimi.
Poi dopo vn lungo esſilio,
Girato hauendo il circolo
De la terrena machina.
Tornerò al mio tugurio.
Doue qual'huom ſaluatico,
A me ſteſſo odioſisfimo,
Starommi ſolitario
Fuor de l'human comercio.
Al fin del duol ſtruggendomi,
E ne le lunghe lagrime,
Renderò iniqua, e perfida
A la natura il debito.
Ma pria ſul meſto tumulo
Vò porre vn'epitaffio,
Che ſpieghi le mie dolie
A tutto l'human genere.
Il tenor de le ſillabe,
Ch'al funeral mortorio
Farò d'intorno imprimere,
Fian d'infernal caratteri.

Le quai diran. Quì giacciono
L'ossa consunte, & aride
D'vn'Amante fidissimo,
Cui Donna, e Amor l'vccisero.
Nè pianti, prieghi, ò suppliche,
Non seruitù, nè merito
Placare mai poterono
Quel cor di dura lapide.
Ond'hà qui fatto ancidere
Questo dolente simbolo,
Con vn'acuto calamo,
Temprato à l'onde Stigie.
Acciò gli Amanti imparino,
Mentre son sciolti, e liberi,
Dar fede à Donna instabile,
Del vento più volubile.
Hor qui vi lasso, e pregoui,
Voi che restate à viuere,
Ch'al mio infelice transito
Preghiate pace, e requie.

Canzonetta alla Pedantesca.

VOi che la calda sax
D'Amor empio, e ferox

Pro-

Prouate, e qual fornax
Ardete giorno, e nox,
Vdite hora la vox
Dime triſto infelix,
Ch'in foco, come pix
Mi ſtruggo in pena atrox.
Queſto ſpietato Rex
D'ogni mal guida, e dux,
Sotto ſua falſa lex,
Per la ſerena lux
D'vna vaga coniux,
Più bianca aſſai che nix,
Mi preſe, qual pernix,
A l'ombra d'vna nux.
Ma pria che ſto mendax,
In fido, empio, e duplex,
Con le ſue man rapax,
Ahi rigido artifex,
Del cor, qual cornifex,
Mi treſſe le radix,
Non lo ſtimaua vn'ix,
Nè'l volea per ſindex.
All'hor viuea felix
Lontan da queſt'audax,
Quand'ei, qual furia vltrix,
Col nodo ſuo tenax

Fè il mio penſier fallax
Reſtar, qual dura ſex,
E cadei, qual Sorex,
Ne l'vnghie al Gatto edax.
Ond'hor, qual conturnix,
Quer nicticorax,
Seguo in ogni pendix
Queſt'empio, e crudo trax,
Nè più ſon pertinax
Contra ſi fiero Rex,
Ma come mio iudex
Gli chieggio tregua, e pax.
Hor tu vaga Fenix
D'Amor alma verax,
Habbi di me infelix
Pietà, nè ſi fugax
Eſſer, nè contumax
In coſi duro nex,
Che pria ch'io ſia ſenex
Morte trarrami in ax.
Vale bella coniux,
Che de le volte ſex
M'inchino à la tua lux;
E Amor tutto ſupplex
Prego, che ſul ſuo index
Mi ſcriua, e à viua vox

Cor-

Corro più che velox
A farmi del ſuo grex.

Barzelletta amoroſa, e piaceuole alla bella Fornarina.

GIannina bella,
Odi cara ſorella,
E laſſa ſtare
Alquanto il burattare,
E poni il tuo muſino
Vn poco al fineſtrino,
Che le mie pene amare
Ti voglio racontare.
Son giorni aſſai,
Ch'io t'amo, e tu lo ſai,
E che'l mio core
S'abbruggia per tuo amore:
L'ardente mio deſio
Grida, che fai ben mio?
E l'anima ſmarrita
Aita, aita, aita.
Di te m'accesi
Quel dì ch'à mirar preſi
La tua bellezza,
Che con tanta deſtrezza,

Sin'-

Sin'al ginocchio alzata
Lauaui la bucata,
Che mentre l'occhio alzasti,
Allhor m'incatenasti.
Sì vagamente
Cantasti, e dolcemente,
La Pastorella,
E la Ninetta bella,
La Mena la gambetta,
Ancor la Gerometta,
E ne la Bustacchina
La bella Franceschina.
Ch'allhor restai.
Tuo seruo, e più che mai
Cresce il mio foco,
E non ritrouo loco,
Che quell'ardente fiamma
M'abbrucia à drāma à dramma,
E in breue farò morto,
Se non mi dai conforto.
Col lagrimare
Hò fatto vn nuouo mare,
E col pensiero
Trascorro l'emispero,
Piangendo, e sospirando,
Mercede addimandando,

E tu

E tu d'ogni mia noia
Pigli solazzo, e gioia.
Se per tuo amore
Si strugge questo core,
In gentilezza
Cangia tanta durezza,
Non esser micidiale,
Come quell'animale,
Ch'vccide il corpo humano,
E poi lo piange in vano.
Sospiro sempre,
E par ch'io mi distempre,
Sol per sapere,
Che non mi vuoi vedere;
Io adoro il tuo bel nome,
E'l bel viso, e le chiome,
E tu crudele, e ria
Mi fuggi tuttauia.
Hor vado via,
Ti lasso vita mia,
Mi raccomando,
E sono al tuo comando,
Cara la mia mammina
Forz'è ch'à te m'inchina,
E in questa mia partita
Ti dia l'alma, e la vita.

Can-

Canzonetta allegra.

LA vostra vista m'allegra tutto
Signorina mia galante,
E per esser vostro amante
Andarei in Calecutto.
La vostra vista.
S'io mi trouò esser turbato,
Malenconico, e dolente,
Quando sono à voi presente
Scaccio via l'affanno, e'l lutto.
La vostra.
E s'io fusi Imperatore
Vi farei Imperatrice,
È mi chiamerei felice,
Se con voi fosi ridutto.
La vostra.
Mantener'io vi vorrei
Cento serui, e serue à canto,
E dal mondo tutto quanto
Vi farei hauer tributto.
La vostra.
Vi terrei meco à la mensa,
A la camera, & à letto,
E d'Amor, per più diletto,

Co-

Coglierei l'amato frutto.
La vostra.
Nè vorrei che'l Sole appena
Vi vedesse, ò vi mirasse,
E s'alcun pur l'occhio alzasse,
Per mia man saria distrutto.
La vostra.
Quanto poi sarei contento,
E felice, e fortunato,
Se da voi corin mio grato
Vn bambin fosse produtto.
La vostra.
Ballarei, e canterei,
Sonarei, saltarei tanto,
E da me potrebbe in tanto
Ciaschedun hauer constructo
La vostra.
Cento Balie al suo comando
Tor vorrei per allattarlo,
Cento Mastri d'alleuarlo,
Ch'in virtù ben fosse instrutto.
La vostra.
Et à voi vita mia bella
Cento vesti vorrei fare,
Tutte d'oro, e gioie rare,
Ricamate da per tutto.

La

La voſtra.
Tal che Donna non ſaria,
Nè Regina, nè Ducheſſa,
Che di voi, nè Principeſſa
Giſſe al par nel mondo tutto.
La voſtra.
Ma dapoi che'l ciel non vuoſe,
Che in me regni ſorte tale,
Per mio danno, e per mio male
Reſterò col becco aſciutto.
La voſtra.
Pur vi voglio ricordare,
Che d'ogn'hor voglio ſeruirui,
Honorarui, e riuerirui
Con il ſuon del mio liuto.
La voſtra.
Et hor quì per voſtro amore
voglio fare vna ſonata,
Che s'à ſorte ella v'è grata,
Mi dono poi del tutto.
La voſtra.

Serenata bellisſima.

BErtolina vita mia,
At ſaludi à teſta china,

Es

Es te preghi in cortesia
Aurir l'vs de la cusina,
Ch'am sent vna ruina,
E vn fracass in dol ventrù,
Che s'an mangi vn pò vn boccù
Morirò quì sù la via.

Bertolina.

L'è tri dì cha n'hò mangiat,
Pensa vn pò com stà i budei,
Cha me trof tutt'affamat,
Ch'à ghe voraf quatter Vedei,
Vn conchet de sbrotadei,
E vn baslot plè de lasagn
A voli assettam i pagn,
E à cazzam sta malatia.

Bertolina.

Sù si magr, e si destrut,
Ch'à par propri vn lanternù:
A sù vuod, com'vn liut,
E piu lungh d'vn chitarrù;
Chi me cor drè con di bastù,
Chi me butta via ol cappel,
Chi me dis ch'à sù mi quel,
C'hà purtà la carestia.

Bertolina.

Però cara Bertolina

Sti

Sti me vò ben, corin me bel,
At pregh, cara mammina,
Ti me port vn pollastrel,
Vn cadin de papardel,
Quatter liuer de formai,
Ch'à me sent vegni vn barbai,
Es à n'sò dond à me sia.

Bertolina.

Oime dè, camina prest,
Ch'al me ve vn'accident,
E in tun trat à fag dol rest,
S'à non meni vn poc ol dent,
Ol me corp è ple de vent,
Es me brontola i budei,
Ch'i par tanti Louastrei,
Ch'vrla ilò in la panza mia.

Bertolina.

Horsù à veg ti no vò vegni,
Mario letta despiatada,
E ti me vò veder mori
De la fam quì su la strada;
Mò à te zur senza baiada,
Che s'à mori ixì affamat,
Dop la mort sarò sforzat
Tornà à far qualche pazzia.

Bertolina.

En-

Entrarò ne la cusina
A spezzar tutt i piattei,
Es mettrò tutt in ruina
I pignat, tond, e scudei,
I lauez, i cadinei,
I morter, con i pistù,
Ch'al no sù tal confusiù
A la rotta de Pauia.
Bertolina.
Fà vn to cont, che n'ghà da restà
Gne couerchi, gne baslot,
Ch'ogni cosa at voi mandà
In fracas in d'vna not,
Ch'i dirà, l'è ol taramot,
O ch'al vol cascar ol mond,
E ti trart dol poz in fond,
E con quest à vaghi via.
Bertolina vita mia.

Dialogo fra vn'Ambasciatore d'Amore, & vna Serua d'vna Cortigiana.

Amb. Tich, toch, tich, toch. Serua. Chi bat te à questa porta?
Amb. Vn che parlar vorria con la Signora.

Serua.

Serua. Non si può per adesso, ite in buon'hora.
Amb. Tich, toch, tich, toch, apritemi di gratia,
Madonna, ch'io vi prego in cortesia,
Serua. La Signora è occupata, andate via.
Amb. Tich, toch, tich, toch. Serua. O voi se
te insolente,
Che si ché non finisce questa festa,
Ch'vn secchio d'acqua vi roueso in testa;
Amb. Tich, toch, tich, toch, hò vna collana
d'oro,
Con cento dobble, che gli son mandate.
Serua. Ecco la porta aperta, entrate, entrate.

Napolitana.

MAdonna hà fatto armare vna galera
Di pene, di tormenti, e di dolore,
Per venire à l'assalto del mio core.
Stà su la poppa Amor per Capitano,
Con la faretra al fianco, e in man gli strali,
Per farmi al petto mille oltraggi, e mali.
Tutto il Mare è di lagrime, e di pianto,
Il Nocchiero è lo Sdegno, che la guida,
Il qual gridando, à morte mi disfida.
Stanno al timon Martello, e Gelosia,
La vela gonfia vien d'aspri sospiri,

E i remi lutti son doglie, e martiri.
Doue ti saluerai, ò trisso core;
Mal fia se fuggi, e peggio se stai fermo,
Ahi ch'al tuo scampo non ritrouo schermo.
Renditi dunque à lei, e chiedi pace,
Che conoscendo la tua pura fede,
Sarà pietosa, e t'hauerà mercede.
E s'ella è piena pur di sdegno, e d'ira,
Con le sue man ti pone à la catena,
Sopporta in pace cosi dura pena.
Che se col sospirare, e con il pianto
Potrò darti soccorso in detto, ò in fatto,
Viui sicur, che in breue haurai riscatto.

Sopra il bel Naso d'vn Giouane.

QVando miro, Nitido, il vostro Naso,
Parmi vedere il Rè di tutti i Nasi;
E non si può veder fra tutti i Nasi
Vn Naso lungo, com'è il vostro Naso.
Il vostro Naso è il più nasante Naso,
Che si possa veder fra gli altri Nasi,
Et hà vn'auttorità fra gli altri Nasi,
Ch'ei fà abbassare à tutti i Nasi il Naso.
Ben si può gloriar fra tanti Nasi
Il vostro Naso dunque, essendo vn Naso,

Che

Che fà cappello, & ombra à tutti i Nasi.
A tal ch'ogn'vn, che mira il vostro Naso,
Qual di lunghezza passa tutti i Nasi,
Per stupor grida, ò che Naso, ò che Naso.
A tal, che non v'è Naso,
Nasin, Nason, Nasetto, nè Nasaccio,
Che non sia schiauo al vostro Nasonaccio.

Stanze alla Gratianesca.

QVand barba Titon s'lieua sù,
Per seguitar l'amiga ch's'in và,
E ch'al Gallet fà cucurucù,
E la Quaietta canta squaquarà,
E ch'al Can dal Villan fà bù, bù, bù,
E la Gazzola crida crà, crà, crà,
E l'Asn và fagandahan, ahan,
E la Balia fà al Tòs ninan, ninan.
E salt ancora m'fuora dal let,
E prest agaffal mie Aristotl in man,
E volta, e dai, à trou ch'in effet
Vn ch'amine fort, n và pian;
Ma perche à son vn'hom d'intellet,
E cha m'trou hauer al cruel fan,
A ihò nutà qu st'altra gran sintienza,
Ch'vn ch'apa al flus, patis d'dicuriēza.

Li-

Lizand l'altr dì soura Piaton,
A truuà vn pas dur da mastgar,
Es n'cred chal l'intenda vgnon,
Ch' Plini n'la pò dzifarar;
Chal dis Marz Tuli Chiacchiaron,
Ch' l'è cosa trop difficil da pruuar;
S' lor nal san, nianca mì nal sò,
Ch'mi mal chiarisin lor, mì val dirò.

Echo in Barzelletta.

HOr ch'io sono in questo bosco
Spauentoso, oscuro, e fosco,
E ch'ogn'vn da me s'inuola,
Chi mi dà aiuto, ahime, chi mi cõsola. Ola.
Ohime, sento in questa fronde
Vna voce, che risponde;
Hor da te saper desio,
Chi sei, che dai risposta al parlar mio. Io.
Io, sò ben che tu noi sei,
Ch'el la già da gli alti Dei
In Giouenca fù conuersa,
Ma qualche Ninfa in q̃sti boschi persa. persa
Se sei persa, anch'io son perso,
E non sò trouare il verso
D'vscir fuor di questi rami,
Tu mostrami la via, se'l mio ben'ami. Ami.
Amo Donna vaga, e bella,

Ma

Ma crudel, spietata, e fella,
Nè dar pace a' miei ardori
Posso, nè lei placar co' miei clamori. Mori.
Se la morte è sol rimedio
Del mio male, hor'hor di tedio
Con la morte vò leuarmi,
E darò fin, morendo, al consumarmi. Armi
Armi haurò per morir pronte,
Col gettarmi giù da vn monte,
O di rupe alpestra, & erma,
E darò fine à questa vita inferma. Ferma.
Fermo son; ma dimmi, ahi lasso,
Doue volger debbo il passo;
Perche bramo esser guidato
Ad aer più tranquillo, e piu tẽprato. Prato,
In quel prato entrar non posso,
Che lo cinge vn largo fosso,
Et hà il fondo molto cupo,
E ogn'or fra sterpi, e spi più m'auilupo. Lupo
S'anche il Lupo quì dimora,
Resta dunque à la buon'hora,
Che saria troppo molesta
L'esser cibo de' Lupi à la foresta. Resta.
Che vuoi tu, ch'io resti à fare
S'anco il Lupo à diuorare
Vuol venir la mia persona;

La

La tua voce per me non ben risuona. Suona.
Non hò Lira, nè Viola,
Nè mai son stato à la scola
Di sonar, però ti struggi
A dir ch'io soni, e ĩ vã da me ti fuggi. Fug.
Fuggo; ahime, chi sarà questo,
Che si mostra à me si infesto;
Forse qualche Belua ria,
Che cõ sue ingorde brame à me s'inuia Via
Vado via, ma vò sapere,
Poiche degno di vedere
Te non son per questo speco,
Se sei omb a, ouer'huõ, che parli meco. Echo
Se sei Echo, come dici,
Dimmi prego, se felici
I miei giorni mai saranno,
Ch'Amor seguẽdo, forse mi cõdanno. Dãno.
Non sarà forse costei
Mai pietosa a i desir miei;
Nè hauran pace li miei guai,
Poiche per lei son cõsumato homai; Mai.
Poiche mai non haurò pace
Il morir non mi dispiace,
Per satiar l'empio desio
Di lei, à darmi morte, hor'hor vadio. A Dio.

Il Fine. Fogli 4.

B.Q.A.B.

018242